

Nuovi poveri e nuove sofferenze

DAL NOSTRO INVIATO A CAGLIARI

La ricaduta sociale della "rinascita industriale" che non c'è stata, almeno non nella misura sperata, è grave. La dimensione del disagio si legge indirettamente dagli interventi della Caritas, e parliamo solo di quella cagliaritana, con ben dieci Centri di ascolto. Solo nel Centro di via Po, nel periodo della rivelazione statistica 2006-2008, son passate 2mila persone. In gran parte disoccupati, anziani con pensioni minime, ragazze madri e i cosiddetti nuovi poveri, quelle persone con un reddito che fino a pochi anni fa consentiva una vita decorosa, ma che oggi sono costrette a cercare un qualche sussidio per arrivare a fine mese. «È

un mondo - ha modo di dire monsignor Marco Lai, direttore della Caritas diocesana di Cagliari - che continua a mantenere i tratti distintivi della povertà che si associa alla mancanza di lavoro e di istruzione, alla precarietà dell'ambito familiare e spesso al coinvolgimento delle donne».

La disoccupazione è la prima sofferenza. Nel primo trimestre del 2008 sono stati persi in Sardegna 4mila posti di lavoro, e la disoccupazione è cresciuta di 20mila unità. L'Agenzia regionale del lavoro ha scritto testualmente: «Il tasso di di-

soccupazione nel primo trimestre dell'anno si colloca al 13,5%, nell'ultimo trimestre del 2007 era dell'11,2%. La differenza nell'arco dei sei mesi considerati è pari a quasi cinque punti percentuali, una performance negativa che non trova precedenti nella serie storica degli ultimi 15 anni». Nel secondo trimestre del 2008 un ulteriore tonfo: la disoccupazione è cresciuta di 23mila unità rispetto all'anno precedente.

La disoccupazione è però fantasma. A leggere i dati Istat, c'è

un numero di disoccupati che è sparito dalle graduatorie. Non sono persone che hanno trovato lavoro, ma persone che, a causa dello scoraggiamento, non cercano più lavoro attivamente. I di-

soccupati ci sono sempre, ma in Sardegna è giusto chiamarli "scoraggiati". L'Istat ha quindi distinto tra quelli che "cercano lavoro non attivamente", che passano nell'Isola da 42mila unità nel 2004 a 52mila nel 2007, e coloro che "non cercano lavoro, ma sono disponibili a lavorare", che crescono di 212mila unità, passando da 42mila nel 2004 a 54mila nel 2007. Chiamateli come volete: sono sempre 106mila persone che, aggiunte ai disoccupati ufficiali, portano il tetto a 173 mila unità. Anche la povertà è stata foto-

grafata. In Sardegna, le famiglie considerate povere sono il 15,9% del totale, e la percentuale è in costante crescita: 15,4% nel 2004, 13,1% nel 2003. Un'altra fonte conferma la portata di questa povertà. È quella dell'Inps. Dice che la pensione erogata in Sardegna nel 54% dei casi è inferiore ai 500 euro, e per altro 27% risulta inferiore ai mille euro. Gioca forza che calassero in questo ultimo periodo i consumi delle famiglie: quelli alimentari sono diminuiti di 23 euro al mese, passando da 457 a 434 euro, mentre per i consumi non alimentari la diminuzione è stata di 134 euro mensili (da 1.727 euro a 1.593).

Tutto questo ha favorito la fuga dall'Isola. Il programma del governo regionale uscente si preoccupava dello spopolamento e prometteva: «Il governo intende combattere questa prospettiva contribuendo, in primo luogo, a definire le regole condivise che consentano uno sviluppo turistico equilibrato e sostenibile con un forte grado di integrazione tra zone costiere e zone interne». Tutto questo non è avvenuto. La Sardegna ha ripreso la strada dell'emigrazione verso il Nord, lo spopolamento dei centri minori, specie di quelli interni che non offrono alternative, lo dimostra. Continuano infatti a spopolarsi i piccoli comuni con meno di 2mila abitanti e si popolano le grandi città e i centri costieri, grazie al turismo, qualche possibilità di lavoro in più è offerta.

Giovanni Ruggiero

Caritas

**Monsignor Lai:
i tratti distintivi
della povertà
sono associati alla
mancanza di lavoro
e di istruzione**

